

Ensemble. La musica e il gruppo

di Anna Cordioli*

[Ricevuto il 06/01/2026
Accettato il 06/01/2026]

Riassunto

Attraverso il racconto della nascita di un gruppo di studio su psicoanalisi e musica, l'autore accompagna il lettore in una riflessione su come un conduttore scelga i membri e si prenda cura delle dinamiche come sa fare un direttore d'orchestra. Le similitudini tra musica e gruppo sono occasioni di riflessione e di apertura. Il lavoro dell'autore fa da cornice a una serie di lavori di altri colleghi che seguono in questione nei prossimi numeri della rivista.

Parole chiave: Musica, gruppo, arte, alterità, comunità.

Abstract. *Ensemble. Music and the group*

Through the story of the birth of a study group on psychoanalysis and music, the author accompanies the reader in a reflection on how a leader chooses members and takes care of dynamics as a conductor would. The similarities between music and groups provide opportunities for reflection and openness. The author's work

* Psicologa, psicoterapeuta, psicoanalista, membro ordinario della SPI e IPA. È chair europeo del Committee IPA per gli studi sulle differenze sessuali e di genere. È docente della Scuola COIRAG, sede di Padova (via Bordone, 24 – 35134 Padova); annacordioli@yahoo.it

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 2/2024
DOI: 10.3280/GRUOA2-2024OA22935

CONNESSIONI

provides the backdrop for a series of works by other colleagues who will follow up on this topic in future issues of the journal.

Keywords: Music, Group, Art, Otherness, Community.

La musica è come la vita,
si può fare in un solo modo: insieme.
(Ezio Bosso)

Durante l'ultima fase della pandemia Covid, presso il Centro Veneto di Psicoanalisi, era andato formandosi un piccolo gruppo di appassionati di musica. L'idea era venuta a Massimo De Mari¹ che, con la scusa di raccogliere colleghi disposti a scrivere sul tema, aveva creato una specie di sala prove per musicofili a orientamento psicoanalitico.

Ci si ritrovava online, proprio a causa delle norme anti-pandemia, e ogni volta che si apriva il video era una piccola festa: c'era chi consigliava un disco, chi associava con un altro brano e c'era anche chi voleva parlare di tutt'altro e creava delle discontinuità nella partitura, a loro modo necessarie.

De Mari invitava al gruppo scegliendo con attenzione i membri e facendo tutta una serie di pensieri tipici di un conduttore. La nostra era una piccola comunità che si andava componendo di analisti di vari centri SPI, essendo quella l'istituzione in cui era nato il gruppo, ma dividevamo l'idea di cercare colleghi appassionati come noi di musica e psicoanalisi.

Il nostro "straniero", era un esotico ferencziano che veniva dalle lontane terre sabaude e che De Mari aveva incrociato in internet. Nessuno di noi veneti lo conosceva di persona ma da ciò che scriveva ci era sembrato veramente un bel tipo. Si chiamava, e si chiama, Vittorio Gonella e ha un modo molto personale e generoso di parlare di musica e per questo piacque a tutti fin dal primo incontro.

Con questo gruppo, condotto da De Mari per due anni, ci siamo divertiti moltissimo: abbiamo scritto un numero monografico della rivista KnotGarden (2024-1), continuiamo a scrivere molti altri articoli su musica e psicoanalisi, abbiamo fatto conferenze venendo invitati in molti, in quartetti variabili, a coppie e anche come solisti. E, tra le cose molto belle che sono capitate nella vita del gruppo, c'è anche il libro di racconti scritto da Vittorio:

¹ Massimo De Mari è membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e docente COIRAG della sede di Padova.

Psicoanalisi e Rock. Sulle tracce del trauma, pubblicato da Alpes nel 2025 e che Roberto Goisis recensisce mirabilmente in questo numero della rivista *Gruppi*.

Del libro di Gonella, ho avuto l'onore di scrivere l'introduzione ma non si pensi, per questo, che il gruppo non ci fosse: mi piace poter spifferare che, tra i personaggi d'invenzione creati da Vittorio per dialogare coi cantanti, vi è un florilegio di rimandi a membri del nostro gruppo e ci sono anche molti altri amici di Vittorio.

Questo processo creativo, che utilizza aspetti della realtà per produrre qualcosa di nuovo e rilevante, assomiglia a ciò che accade nel lavoro del sogno². Freud (1899) infatti ci ha mostrato come nel lavoro onirico si possano sempre rintracciare dei residui diurni ma questo non significa che essi rappresentino semplici incrostazioni perché ogni frammento che finisce nel sogno, così come nella creazione artistica, risponde a una precisa economia psichica. Detto in altro modo, Gonella fa arrivare nel suo libro l'impronta lasciata in lui da persone ed esperienze che ha sentito nutrienti e tra queste c'è anche traccia del gruppo dei colleghi musicofili.

Nel lavoro creativo si crea così un interessante processo di composizione che tiene conto dei depositi inconsci, dei contenuti preconsce e dell'emergere di una nuova pensabilità resa possibile dall'accettazione di aver incontrato, ricevuto, accolto.

Come scrivo nell'introduzione: «La prima qualità di un testo che affronti la produzione di un artista, dovrebbe essere la gratitudine» (Cordioli, 2025, p. XII). Continuavo spiegando che:

«Vittorio Gonella, quando parla di musica, esprime sempre questa profonda gratitudine tanto che parla esclusivamente di artisti che lo hanno attraversato, accompagnato e fatto crescere umanamente. Questo grado di confidenza con l'arte è a sua volta l'esito di un lavoro analitico su se stessi: scaturisce, infatti, dall'aver potuto riconoscere quando e in che modo un artista ha fatto compagnia a parti di noi, talvolta anche con esiti irritanti» (Cordioli, 2025, p. XIII).

La doppia bellezza di questo testo è proprio la presenza del *gruppo interno* (Kaës, 1993) dei colleghi e degli amici, che Vittorio ringrazia dedicando piccoli pezzi dei suoi racconti analitici. È come se Gonella dicesse che per accostarsi al trauma, cuore del discorso sviluppato nel testo, sono

² «L'atto del sognare suggerisce con vigore che l'essere umano deve nascere con una propensione alla narrazione di storie, alla ricerca di storie e alla reazione alle storie, propensione che scaturisce dal vertice estetico» (Grotstein, 1979, p. 115).

necessarie creatività e riconoscenza ma, aggiungo, è necessario anche non sentirsi soli a tu per tu con il dolore psichico.

Ciò che spesso Vittorio e io ci diciamo è che siamo molto grati a Massimo De Mari per aver creato un contenitore gruppale in cui incontrarci, ritrovarci e mettere al lavoro i nostri pensieri. Per usare il linguaggio di Esposito (1998), De Mari aveva creato le condizioni per una piccola *Communitas* che permetteva dunque la condivisione e circolazione del *munus*, che è il dono ma anche il donarsi e l'aver cura degli altri.

Questo genere di dinamiche felici nasce da un amalgama speciale, in cui ciascun membro del gruppo ha collaborato all'impresa con spirito creativo, sapendo contenere le proprie (si spera) piccole megalomanie e mettendo invece in comune i propri aspetti vitali, in una *dimensione inter-narcisistica* virtuosa.

Eiguer (1983), mentre studia i gruppi di famiglia, osserva l'emergere di una dimensione psichica condivisa dai membri di un gruppo fortemente identitario che va creando un mondo fantasmatico condiviso, «punto di intersezione in cui gli psichismi individuali si cancellano» (Eiguer, 1983, p. 66). Questo spazio comune e fortemente transizionale viene definito dall'autore come spazio dell'inter-narcisismo. Il narcisismo di cui si parla è quello che Freud nel 1914 definisce come *primario*, Green (1982) definisce *narcisismo di vitae* e Winnicott (1970) fa confluire negli aspetti costitutivi del *Vero sé*. Lo spazio inter-narcisistico riguarderebbe dunque uno spazio autentico di incontro, in cui i bisogni, i desideri e le volontà dei soggetti coinvolti possono essere condivise in un processo creativo e di gioco in cui ciascuno gode senza pesare sull'altro. Lo spazio inter-narcisistico si regge su equilibri molto delicati ma ci permette anche di intuire a matrice precocissima dell'intendersi e del sentirsi compresenti.

In un gruppo di lavoro, questo genere di dinamica virtuosa è reso possibile soprattutto dalla tenuta della mente del conduttore che diviene il garante dello spazio inter-narcisistico e dunque anche il primo perimetro fisico della nascente comunità.

Ezio Bosso, grande uomo, direttore d'orchestra e musicista, ebbe a dire:

«Uno non ci pensa ma il direttore è quello che usa di più l'espressione del suo corpo. Un direttore si prende cura dei musicisti che suonano con lui e lui suona con loro. Deve sapere di tutti, deve conoscere le problematiche dell'altro. Deve conoscere quando il fagotto non ha abbastanza fiato o è stanco e riconosce quando un braccio può essere spinto di più o di meno. Ci sono tanti aspetti poi che si mettono insieme al suono, al rispetto della partitura» (Bosso, in Jacoviello, 2020).

Questa bellissima descrizione di cosa fanno il direttore o il conduttore, gira tutto attorno all'aver cura.

In questa ottica, l'*Altro*, il membro del gruppo, non è mai uno strumento nelle mani di chi conduce, è invece il portatore di una dote, di una timbrica unica ed è soprattutto il collega assieme al quale si sta compiendo l'impresa. L'orchestra, che altro non è se non un *gruppo di lavoro* organizzato attorno alla musica, diviene così una possibilità di crescita e di conoscenza.

Nelle band, capita che il conduttore sia più informalmente il leader musicale. Talvolta, durante la vita di un gruppo, la conduzione può passare di mano in mano (come è capitato ai Pink Floyd), oppure capita che venga condivisa da una coppia creativa (come accadde nei Beatles) o, molto raramente, può essere diffusa (come i Gufi³). Ma ciò che è importante è che chi si assume l'onere della leadership non sprechi le qualità dei membri del gruppo.

Recentemente, con Vittorio Gonella, la conversazione è andata proprio sulla interessantissima vita delle rock band. Due anni fa un amico e produttore musicale, Stefano Barone, ci aveva fatto una domanda davvero intrigante: "I Pink Floyd avevano superato il trauma legato a Syd?". Da quella domanda meravigliosa era nato un piccolo evento in streaming live che avevamo intitolato "The dark SYD of the Moon". L'ipotesi che avevamo portato avanti in quella conferenza era che non solo il gruppo aveva patito un profondo trauma per la psicosi di Syd e la sua uscita dal gruppo, ma avevamo anche esplorato il modo in cui la produzione successiva ("The dark Side", "The Wall" ecc.) aveva rappresentato un tentativo di elaborare quel lutto. Nel contenuto delle opere si poteva distintamente riconoscere lo sforzo di messa in forma della sofferenza vista e vissuta.

Vittorio ha poi continuato ad approfondire questa ipotesi, in seguito mirabilmente sviluppata in un capitolo del suo libro.

In quel momento avevamo però anche iniziato a chiederci qualcosa di più personale a proposito delle opere prodotte dalle rock band.

La rivista *Gruppi*, intanto, avendo compreso lo specifico di questo nuovo tema ha proposto a Gonella di scrivere qualcosa anche a proposito delle dinamiche e delle biografie dei gruppi Rock. Vittorio, sempre attraverso la sua lente ferenciana, ha accettato di creare qualcosa assieme a noi e qui possiamo goderci la prima delle sue "connessioni" sulle band.

La stessa proposta l'abbiamo avanzata a De Mari, che più di chiunque si intende di gruppi, di musica e di istituzione. Anche io ho il piacere di

³ Segnalo questo adorabile intervista a Lino Patruno: https://www.corriere.it/sette/cultura-societa/21_febbraio_10/gufi-sempre-lino-patrono-band-perfetta-senza-leader-ho-persone-fratelli-2cab0d06-6a43-11eb-924b-61776b6fba88.shtml

condividere, in questo numero dedicato a *Immunitas*, una riflessione a partire da un contributo musicale. Iniziamo dunque a ospitare delle riflessioni su musica, gruppi e istituzioni, cercando di comprendere le dinamiche e lo sforzo (i successi e gli insuccessi) del processo di accordatura creativa.

I colleghi interessati a questo particolare tema stanno crescendo e chissà che non si possa pensare a un focus di studio proprio su “Gruppoanalisi e musica”.

Sicuramente oggi più che mai, in questo tempo in cui gli assetti di base collegati all'*Immunitas* sembrano aver annientato i sogni della *Communitas*, sarebbe necessario pensare a ciò che ci aiuta a stare insieme, a creare qualcosa insieme, e la musica non è certo un collante secondario.

Vale dunque la pena di avere come viatico di studio (e di pratica) le parole di Ezio Bosso: «La musica è come la vita, si può fare in un solo modo: insieme» (Bosso, in Jacoviello, 2020).

Riferimenti bibliografici

- Cordioli A. (2025). Accordature in ψ . In: Gonella V., *Psicoanalisi e Rock. Sulle tracce del trauma*. Roma: Alpes.
- De Mari M., a cura di (2024). Musica e Adolescenza. *KnotGarden* 2024/1 (Centro Veneto di Psicoanalisi). Testo disponibile al sito: <https://www.centrovenetodipsicoanalisi.it/knotgarden-2024-1-musica/>
- Eiguer A. (1983). *Un divan pour la famille. Du modele groupal à la thérapie familiale psychanalytique*. Éditions du Centurion, Paris (trad. it.: *Un divano per la famiglia. Dal gruppo alla terapia familiare psicoanalitica*. Roma: Borla, 1986).
- Esposito R. (1998). *Communitas. Origine e destino della comunità*. Torino: Einaudi.
- Esposito R. (2002). *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Torino: Einaudi.
- Freud S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. OSF, 3. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1914). *Introduzione al narcisismo*. OSF, 7. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gonella V. (2025). *Psicoanalisi e Rock. Sulle tracce del trauma*. Roma: Alpes.
- Green A. (1982). *Narcisismo di vita, narcisismo di morte*. Roma: Borla, 1992.
- Grotstein J.S. (1979). Who is the Dreamer who Dreams the Dream and who is the Dreamer who Understands I. A Psychoanalytic Inquiry into the Ultimate Nature of Being. *Contemporary Psychoanalysis*, 15, 1: 110-169.
DOI: 10.1080/00107530.1979.10745573
- Jacoviello S. (2020). *Sul corpo di Bosso. Critica, semiotica ed estetica di una seria leggerezza*. In: AIC www.ac-aiss.it Testo disponibile al sito: https://usiens-air.unisi.it/retrieve/682a7cce-2cb7-4214-af3d-63ea0bb622b5/jacoviello_21_5_20.pdf
- Kaës R. (1993). *Le groupe et le sujet du groupe*. Paris: Dunod (trad. it.: *Il gruppo e il soggetto del gruppo*. Roma: Borla, 1994).
- Winnicott D. (1970). *Gioco e realtà*. Roma: Armando, 1971.